

Appello a proposta / Call for paper - deadline 28 febbraio 2022

«Paradosso»
Numero 2, 2021

https://www.poligrafo.it/collana_rivista/paradosso-rivista-di-filosofia

Le sfide del perdono

a cura di Orietta Ombrosi e Laura Sanò

Il perdono non dona niente, eccede ogni possibile logica economica di scambio ed esige, da chi perdona, un sacrificio coraggioso, scrive Vladimir Jankélévitch: perdonare significa scardinare il rapporto colpa/punizione e innestare l'assoluto nella dimensione umana.

Dopo il processo di Norimberga, il tema del perdono si inserisce nella riflessione filosofica, psicologica, sociologica e antropologica in maniera sempre più cogente, mettendo in evidenza i limiti – e, talvolta, le colpe – del pensiero occidentale.

Oggi, nuovamente, ma differentemente, è necessario riflettere sul perdono, in senso filosofico, morale, storico, teoretico, religioso e politico.

In questo momento storico particolare, i morti – morti per guerre, morti per indifferenza, morti per pandemia, morti per pena di morte perfino – non cessano, nel loro silenzio, di rivolgere un appello alla/e coscienza/e dell'Occidente e forse non smettono di accordarle/loro “qualche cosa” di simile al perdono.

Sulle tracce dei grandi filosofi del Novecento, che forse più di altri, per necessità storiche, si sono interrogati sulle sfide, sui paradossi, sulle ambiguità del perdono, in questo volume si cercherà di capirne il senso o il non-senso, o meglio ancora la *pluralità di senso*, così come le sue sfide.

Il perdono si afferma come tema della riflessione filosofica a partire dall'innesto del cristianesimo nel pensiero teoretico (si perdonano i peccati), laddove il “perdonare” arcaico resta intrinsecamente connesso a logiche di colpa e punizione o di disonore e vendetta; perdonare implica il fratturare la catena di cause ed effetti inaugurata dalla colpa e lascia irrompere un tempo diverso. Si apre quindi un tempo differente, scandito dalla gratuità del bene e lontano dalla logica del risentimento.

La riflessione di Derrida si gioca sul paradosso per il quale si perdona solo l'imperdonabile; l'autore sostiene che il perdono mantenga la differenza tra le parti in gioco, che non miri ad assorbire, comprendere e annullare la distanza e che sviluppi un'asimmetria tra chi perdona e chi chiede perdono. Il perdono dipende quindi da un'insanabile incomprendimento che lo rende, di fatto, incomprendibile e aporetico.

Per pensare il perdono occorre, pertanto, uscire dalle logiche strettamente umane, accogliendone la scandalosa impossibilità: è infatti impossibile riscrivere il passato, cancellando la colpa, e tuttavia il perdono sembra inaugurare un nuovo ritmo e aprire a un futuro che non è più schiavo di quel che è stato, in cui la memoria e l'oblio si declinano in maniera differente.

Attraverso il perdono, il tempo della grazia assume tratti nuovi, mostrando l'eccezionalità di una Legge oltre la legge. Il perdono frattura le condizioni della legge e innesta un incondizionato che sembra essere già prefigurato nella struttura stessa dell'agire, come sostiene Hannah Arendt quando afferma che perdonare, ove sia possibile, è un esercizio morale che implica un ri-cominciamento, una ri-nascita o una incrinatura nella patina del quotidiano.

Senza abbandonare mai gli aspetti teorici della questione che ne restano in qualche modo il punto di partenza e di arrivo, nel presente fascicolo si proverà a dare attenzione anche alle sfide “pratiche” del perdono – confrontandosi con il nostro presente stridente e spesso intollerabile, con il presente dell'Occidente “illuminista”, “progressista”, democratico, religioso o laico che sia, doppiamente vaccinato – e alla sua «cattiva coscienza» (Emmanuel Levinas).

Accanto all'approccio “pratico”, si porrà grande attenzione alle sfide più teoriche e teoretiche che il concetto di perdono impone e che sono ad esso collegate. Il perdono riguarda i singoli individui e le loro personali relazioni o si può parlare di perdono anche in modo collettivo e per le collettività? Il

perdono ha a che fare con Dio, con l'altro o con sé stessi? Oppure, secondo un'altra sfida teorica già percorsa da Jacques Derrida, il perdono riguarda ciò che è perdonabile o l'imperdonabile? Esso prevede una preliminare richiesta, cioè un sapere e un domandare, o si può accordare indipendentemente dalla presa d'atto e di coscienza, e quindi di parola, da parte di colui o colei che vorrebbe riceverlo? In altre parole, la domanda di perdono può andare oltre le parole o può essere formulata solo nel linguaggio, e nello specifico nel linguaggio umano? Questo allora significa che nel silenzio non c'è perdono? Ancora più provocatoriamente, che a un animale non si può chiedere perdono? Infine, oppure *in limine*, ma certamente al limite, sulla soglia appena imboccata e subito interrotta di questa proposta, i morti possono perdonare?

La Call for Papers si rivolge a studiosi del campo nazionale e internazionale e accetta saggi redatti in italiano, in inglese, in francese e in tedesco.

I saggi raccolti saranno pubblicati sulla rivista «Paradosso» in versione cartacea. Gli articoli (di min. 35.000 battute e di max. 50.000 battute spazi inclusi) devono essere inviati all'indirizzo redazione.paradosso@gmail.com o agli indirizzi:

laura.sano@unipd.it; orietta.ombrosi@uniroma1.it

e devono comprendere:

- titolo (nella lingua scelta e in inglese) e abstract (solo in inglese, max. 1000 battute spazi inclusi);
- 5 parole chiave in inglese;
- breve scheda biografica del proponente (in italiano, max. 1000 battute spazi inclusi);
- indirizzo e-mail.

Deadline per l'invio degli articoli: 28 febbraio 2022.

Notifica di accettazione: 11 marzo 2022.

A questo link le norme editoriali che gli autori sono tenuti a seguire scrupolosamente:

https://www.poligrafo.it/sites/default/files/files/POLIGRAFO_NORME%20PARADOSSO.pdf

The challenges of forgiveness

Edited by Orietta Ombrosi and Laura Sanò

Forgiveness does not give back anything, it exceeds any possible logic of economical exchange since it requires a brave sacrifice from those who forgive. As Vladimir Jankélévitch affirms, forgiveness unhinges the bond between guilt and punishment relationship and highlight the absolute into the human dimension. After the Nuremberg trial, the theme of forgiveness is inserted in the philosophical, psychological, sociological and anthropological debate in a compelling way, stressing the limits – and sometimes the faults – of Western thought.

Today, again, but differently, it is necessary to reflect on forgiveness in a philosophical, moral, historical, theoretical, religious and political way.

In this historical moment, the dead – people who died due to wars, indifference, pandemic or even due to the death penalty – do not cease, in their silence, to appeal to the conscience (s) of the West and perhaps they do not stop granting them “something” similar to forgiveness. According to the great philosophers of the Twentieth Century, who perhaps more than others, for historical necessities, have questioned about the challenges, paradoxes, ambiguities of forgiveness, in this volume we will try to understand its meaning or non-meaning, or better its plurality of meanings and challenges.

Forgiveness is affirmed as the theme of philosophical reflection by the rise of Christianity into theoretical thought (we forgive sins), where archaic way of forgiveness is more connected to the logic of guilt and punishment or dishonor and revenge; forgiveness breaks the chain of causality

characterizing and it let another time break through. Such a different temporality is marked by the gratuitousness of good and is far from the logic of resentment. The paradox instituted by forgiveness is pointed out by Derrida who affirms that only the unforgivable is forgiven.

Derrida's reflection is grounded on the paradox for which it is possible to forgive only the unforgivable, the author argues that forgiveness maintains the difference between the parties at stake, that it does not aim to absorb, understand and cancel the distance and that it develops an asymmetry between those who forgive and those who ask for forgiveness. Forgiveness therefore depends on an incurable incomprehension that makes it, in fact, incomprehensible and aporetic.

In order to reflect on forgiveness, therefore, it is necessary to get out of a strictly human logic, accepting its scandalous impossibility: it is impossible to rewrite the past, erasing guilt, and yet forgiveness seems to inaugurate a new rhythm of life and open to a future that does not depend on what happened in the past, in which memory and oblivion take a different meaning. Through forgiveness, the time of grace takes on new features showing the exceptionality of a Law beyond the law. Forgiveness fractures the conditions of the law and engages an unconditioned dimension that seems to be already prefigured in the very structure of action, as Arendt argues: forgiveness is a moral exercise that implies a re-beginning, a re-birth or a crack in the surface of everyday life.

Without ever leaving the more theoretical aspects of the question that somehow remain its center, we will try to pay attention to the "practical" challenges of forgiveness, comparing our strident and often intolerable present – the present of that “enlightened”, “progressist”, democratic, religious or secular, doubly vaccinated West – and to his “*bad conscience*” (Emmanuel Levinas).

Alongside the “practical” approach, great attention will be given to the more theoretical and philosophical challenges that the concept of forgiveness imposes. Does forgiveness concern individuals and their personal relationships or can we also speak of forgiveness in a collective way and for collectivities? Or, according to another theoretical challenge already taken by Jacques Derrida, does forgiveness concern what is forgivable or what is unforgivable? Does it provide for a preliminary request, that is, a knowledge and a question or can it be agreed without considering the acknowledgment and conscience by the one who would like to receive it? In other words, can the request for forgiveness go beyond words or can it be formulated only with the use of the language, and specifically, with the human language? Does this mean that there is no forgiveness in silence? Even more provocatively, does this mean that an animal is not able to forgive? Does forgiveness have to deal with God, with others or with oneself? At the end or *in limine*, but certainly at the limit, on the threshold just entered and immediately interrupted by this proposal, can the dead forgive?

Essays of a maximum length of 7000 words must be sent by 28th February 2022 to the address to the address redazione.paradosso@gmail.com or to one of the following addresses:

laura.sano@unipd.it; orietta.ombrosi@uniroma1.it

Each essay must include the original title and the title in English and it shall be accompanied by an abstract in English, 5 keywords in English and a short biography of the author (approximately 160 words).

The notification of acceptance will be sent by 11th March 2022.

Languages: Italian, English, French, German. At this link the editorial standards that authors must follow strictly